

SERGIO BALDI, *Gerard Manley Hopkins*, Brescia, Morcelliana, 1942.

Il nome di Gerald Manley Hopkins come convertito e ardente neofita del Cattolicesimo si riallaccia alla nobilissima figura del Cardinale Newman, mentre come poeta aderisce, in parte, al criterio estetico di Walter Pater; nel suo verso laboriosamente cesellato possiamo talvolta gustare la modulata cadenza del Keats, come nel tratto:

Elected Silence, sing to me
And beat upon my whorlèd ear,
Pipe me to pastures still and be
The music that I care to hear.

Della mirabile forza bizzarra dei poeti della « Scuola Metafisica » il Hopkins, come il suo grande contemporaneo Francis Thompson, trae il suo stile, a cui tuttavia imprime una spiccata impronta personale. Nella sua opera traspare il travaglio di uno sforzo teso verso il rinnovamento di ritmi e di espressioni, che, ben sovente, rendono difficile districare il pensiero dall'arabesco della frase. Sergio Baldi ha delineato con successo, non agevole impresa, la figura del Hopkins, sacerdote, poeta, musicista, leggendo nel profondo di uno spirito superiore, volontariamente chiuso, e tormentato dal desiderio intenso di raggiungere una doppia perfezione: quella dello spirito, donde la conversione di Hopkins al Cattolicesimo, avvenuta nel 1867 — l'anno seguente egli entrava nel noviziato dell'Ordine dei Gesuiti — e quella dell'artefice sottile e pensoso.

Questa sua tendenza ai « Metafisici » si rivela in una sua lettera a Robert Bridges ove dice di Coventry Patmore: « Per acuta visione interiore supera ogni nostro poeta d'oggi, ed ha una squisitezza, una fine e curiosa invenzione (*farfetchedness*) d'immagini degna delle migliori cose dell'età di Carlo I (Lettera del 26 Maggio, 1876 — *Letters of G. M. Hopkins to Robert Bridges*, ed. by C. C. Abbott, Oxford University Press, 1935, p. 82). Il tormento dell'arte non lo distoglie dall'esercitare con intenso amore la sua missione evangelica in un ambiente di miseria e di peccato, dove, consunto dall'ardore del sacrificio, muore a soli quarantacinque anni (8 Giugno, 1889).

Il Prof. Sergio Baldi, nella prima parte del suo lavoro, erudito quanto sagace e completo, si occupa di condurre lo studioso a comprendere i motivi, sia religiosi che estetici, che informano l'opera poetica del Hopkins, onde chiarire e dar risalto alla figura dell'uomo e del poeta, rivelando, minutamente indagando, nel tempo stesso, la singolare maestria del mezzo di comunicazione artistica del quale si è servito: vocabolario e prosodia. Nella seconda parte del suo illuminato studio tratta delle opere giovanili del poeta, e della lirica mirabile, *Il Naufragio del "Deutschland"*, e si sofferma a spiegare l'evoluzione spirituale del poeta, esponendo quindi il concetto di bellezza nell'opera poetica del Hopkins. Fatica ardua quella del Baldi, ma nobilmente affrontata e compiuta con sobrietà di linee, conoscenza profonda della materia presa in esame e acutezza d'indagine. La figura di G. M. Hopkins sacerdote dell'ordine dei Gesuiti, parroco a Dublino, poeta e musicista, non è di quelle che svelano facilmente il proprio segreto, chiuso nell'aureo chiosastro di una volontà conscia, umilmente doma, ma vigile sempre nel silenzio vibrante della meditazione ascetica e volta di continuo alla contemplazione del Vero ultraterreno. Sarebbe forse necessario poter seguire il Hopkins nel ritmo progressivo della sua opera di predicatore e di pastore di anime per valutare appieno il significato della sua arte, ma il compito è pressochè

impossibile, perchè manca, malgrado le numerose lettere pervenuteci del poeta, quella documentazione pratica che fissa per i posteri l'evolversi di un pensiero nelle differenti sue espressioni rivelatrici. Lo studio del Baldi è tutto permeato dal vivo desiderio di penetrazione intuitiva. L'uomo e l'artista vi sono studiati e discussi con sottile abilità e con perfetta onestà d'intendimenti. L'A. si giova di copiosa messe di corrispondenze, diari, giudizi di contemporanei, ricordi delle persone che più ebbero occasione di avvicinare il Hopkins. Così, con commenti, note, richiami, l'A. ci conduce a comprendere i motivi che ispirarono la sua peculiare visione artistica e suggerirono l'adozione e la ricerca di parole nuove, la cui interpretazione nasce dalla somma degli elementi spirituali, fonetici e quantitativi che compongono l'espressione stessa, nella quale troviamo pur sempre tecnica impeccabile del verso, musicalità di ritmi, cadenze, assonanze, allitterazioni e una continua ricerca di perfezione linguistica, sorretta da intenso desiderio di elevazione spirituale. Molteplicità di temi e di argomenti distinguono la poesia dell'Hopkins. La bellezza del Creato assurge in lui, e per lui, a concezioni di ordine superiore, giacchè, come nota acutamente il Baldi, egli sentì in essa la « rivalutazione dell'anima umana attraverso l'intuizione », della quale il poeta ricercava ardentemente la bellezza divinamente espressa, e pur caduca.

I sonetti giovanili, come osserva il Baldi, « non permettono di ricostruire, con pienezza di forme, la figura del poeta ventenne », nè può sempre l'opera investigatrice del critico interpretare utilmente il periodo dei sette anni di silenzio che dividono i primi lavori poetici del Hopkins dalla successiva ripresa. Acuta è la disamina dell'A. dell'azione esercitata dal Keats sull'arte poetica di G. M. Hopkins, come interessante e fervido è il commento del *Naufragio del "Deutschland"*, apparso dopo il periodo di silenzio. Un drappello di suore francescane prende imbarco sulla nave *Deutschland* per andare in America; la nave che trasporta le umili ancelle del Signore cola a picco nel canale della Manica, e le sette sorelle periscono; la narrazione di questa dolorosa vicenda è la più profondamente umana delle liriche di questo scrittore e il Baldi così intensamente ne sottolinea l'emozione artistica, che il commento stesso è pervaso di intensa commozione.

Il capitolo che porta il titolo *Il problema dell'uomo* è l'esame intuitivo dei motivi che hanno tormentato lo spirito di G. M. Hopkins, e prepara il lettore alla comprensione dei « Sonetti terribili ». Sono questi i quattro sonetti inediti e senza data, ritrovati da Robert Bridges, amico del poeta e poeta finissimo egli stesso, nelle carte del Hopkins, dopo la morte di lui avvenuta a Dublino. La discussione del Baldi è, anche qui, erudita e vigile. I quattro sonetti, « per le loro caratteristiche di violenza e per quel piccolo alone di mistero che loro aleggia d'intorno », interessano vivamente il lettore; rimane però incerto se debbano venir considerati come punto centrale nell'opera del Hopkins. Si noti però che E. Phaer esalta soprattutto i « terrible sonnets » e *The Windhover (The Poetry of Gerard Manley Hopkins, Cambridge University Press, 1933, p. 149)*, e, adottando il criterio di Matthew Arnold, osserva che il termine di Arnold, « alta serietà » (l'aristotelico « σπουδαιότητος »), descrive perfettamente il carattere ed il pregio delle più eccelse fra le liriche del Hopkins. Il *terribile pathos* che è loro proprio, appartiene all'affanno dell'individuo, a quel tormento spirituale che sta nel profondo del suo cuore, esperienza del dolore della vita, desiderio di pace, speranza, ombra e luce.

Nel capitolo ultimo, del libro del Baldi, « *La Bellezza* », abbiamo la delicata analisi del saggio di estetica « *On the Origin of Beauty (1865)* »; entriamo qui nel campo dell'indagine speculativa, meditazione e commento entrambi condotti con grande sincerità e maestria. La visione poetica della Bellezza non supera nel Hopkins la visione dell'ango-

sciata bellezza terrena», nota il Baldi, che, nella chiusa del suo paziente e sagace studio, osserva che « la poesia di G. M. Hopkins è in ultima analisi una poesia essenzialmente ascetica, nella quale tutti gli elementi assumono toni di contrasto, posizioni drammatiche ». Tutta la sua arte come tutta la sua vita, possiamo notare, fu invero consacrata alla laude del Creatore. « V'è assai poco nei suoi anni più tardi che non abbia intima e vitale referenza al suo stato sacerdotale: e lo studio dell'opera sua conferma la stessa asserzione riguardo alla sua poesia ». Così il Kelly. (*The Mind and Poetry of Gerard Manley Hopkins*, by Bernard Kelly, London, 1935, p. 4).

FEDERICO OLIVERO

LUIGI SORRENTO, *Jorge Manrique*, Palermo, Palumbo, 1942, XX.

Aspetti molteplici di una poesia derivata da un medesimo intelletto, elementi creativi di un'opera d'arte che balza dalla realtà storica di una vita vissuta, nella quale fede religiosa, integrità di vita, calore romantico, schiettezza d'ispirazione culminano nella morte del poeta sul campo dell'onore, convenendo in tal modo a creare la figura simbolica del perfetto cavaliere spagnolo del secolo XV. Poeta e soldato fu Jorge Manrique, figlio di Don Rodrigo, Conte di Paredes, nato nel 1440, e morto in battaglia nel 1479. La figura di Jorge Manrique appartiene ai ricordi della vecchia Castiglia eroica. La sua opera lirica è piena di risonanze, di motivi vari, dai quali è rivelata la pienezza ideale della unità di creazione, e, per questo, la Spagna di oggi vede nella poesia del Manrique, e nella sua figura mistica, la continuazione ininterrotta di una virtù creativa, risveglio di fervore religioso rispetto alle più nobili tradizioni della stirpe, motivi essenziali perchè la storia divenga epopea. Questo suggerisce la sagace, dotta trattazione dell'argomento, fatta con abile, sottile processo di investigazione da Luigi Sorrento, il quale studia la produzione poetica del Manrique nelle espressive determinazioni rivelatrici, attraverso la critica antica e moderna, mostrando nell'aspetto definitivo una sinfonia verbale limitata nell'estensione, ma animatrice di energie fattive. La rievocazione della nobile figura di Jorge Manrique acquista, attraverso la discussione sottilmente indagatrice, un rilievo singolare. Il commento estetico, la discussione critica si accendono, volta a volta, seguendo il testo, a quella fiamma che trae dalla religione, dalle virtù famigliari quella coerenza che parla sicura alle speranze eterne dell'anima. « Nè antitetichè appaiono queste esposizioni », perchè, come avverte il Sorrento, « i particolari momenti presi in considerazione », convengono più di quanto non sembri, come quelle che hanno la loro radice propriamente nella libertà e nella intimità dei sentimenti ».

Questo aspetto religioso ha fissato nel tempò la figura di Jorge Manrique, e il Sorrento, con versalità garbata e vigile, muove alla ricerca di un misticismo che, nel Manrique, raggiunge « immancabili significati spirituali ». Ricordati i caratteri primordiali della poesia castigliana, ricca di fede cristiana, nobilmente espressi, il critico passa ad esaminare la « congenialità con la letteratura italiana » e l'originalità dei Quattrocentisti Spagnoli e di Jorge e si sofferma a dare risalto all'azione esercitata dall'Italia, più specialmente per quanto riguarda la poesia allegorica e morale, la corrente umanistica e culturale, il colorito romantico, donde la perfetta collocazione dell'opera del Manrique nel clima storico e let-